

La *domus* dei *Valerii* negli scavi dell'ospedale dell'Addolorata: nuove acquisizioni

Sergio Palladino - Claudia Paterna

Il presente contributo integra e aggiorna il precedente intervento relativo alla scoperta di un settore della *domus* dei *Valerii* effettuata durante i lavori di ristrutturazione dell'Ospedale dell'Addolorata sul Celio¹ (figg. 1 e 2).

Per ragioni di conservazione, a partire dal gennaio del 2006, si è proceduto a rimuovere i rivestimenti parietali del grande corridoio affrescato, pavimentato in mosaico bianco e nero e aperto con finestre su un *viridarium*. Il distacco degli affreschi ha consentito di individuare alcuni aspetti tecnico-strutturali delle sottostanti murature altrimenti non visibili né ipotizzabili. In particolare è stato possibile verificare che il corridoio s'impone su strutture di epoche precedenti, più volte ristrutturate tra la tarda età repubblicana ed il III secolo d.C., confermando la continuità di insediamento nell'area. Lo studio preliminare degli affreschi e di alcuni materiali rinvenuti, unitamente all'elaborazione della documentazione di scavo, hanno consentito di definire le vicende della *domus*. Sono state infatti individuate 4 fasi edilizie, collocabili in età tardo-repubblicana, in età augustea, nel I secolo d.C. e in età tardo-adrianea.

Alcune esigue tracce di una strutturazione probabilmente riferibile all'epoca tardo-repubblicana sono state rimesse in luce durante lo scavo ed in seguito allo stacco degli affreschi sotto ai muri nord e sud del corridoio. Si tratta di alcuni segmenti di almeno due strutture parallele, rasate in epoca augustea a livello delle fondazioni. A causa dell'esiguità delle parti rimesse in luce, già largamente distrutte nelle ristrutturazioni successive, ed al fatto che le porzioni superstiti sono coperte dalle costruzioni più tarde, è impossibile determinarne la funzione e l'articolazione. Si può solo ipotizzare che si trattasse di almeno due muri paralleli, con andamento leggermente divergente rispetto al corridoio soprastante.

In epoca augustea il piano di calpestio di questa parte della *domus* fu abbassato di quota. L'alzato delle murature dell'impianto precedente fu interamente rasato al di sotto del livello delle fondazioni, che furono regolarizzate e riutilizzate per innalzare i muri perimetrali di un corridoio con pavimento in mosaico. Non è possibile sapere se questo ambiente fosse aperto a nord con un portico (fig. 3) o con finestre (fig. 4) su un'area allestita a giardino. Questa strutturazione fu infatti distrutta quasi interamente nel corso del I secolo d.C. e gli unici indizi che testimoniano questa fase, oltre alla pavimentazione del corridoio, che come vedremo fu riutilizzata più tardi, sono stati rinvenuti in un

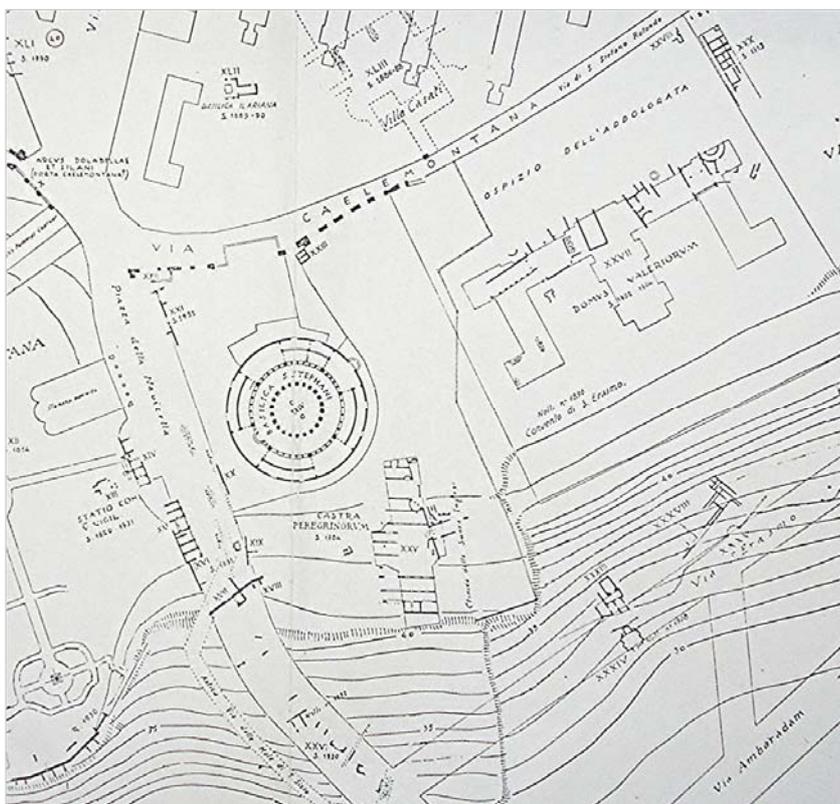


Fig. 1. COLINI 1944, particolare.

¹ Si veda BARBERA ET AL. 2005.

Un recente studio di Julia Hillner (2003) mette in discussione l'attribuzione della *domus* dell'Addolorata a Valerio Piniano e Melania Giuniore.

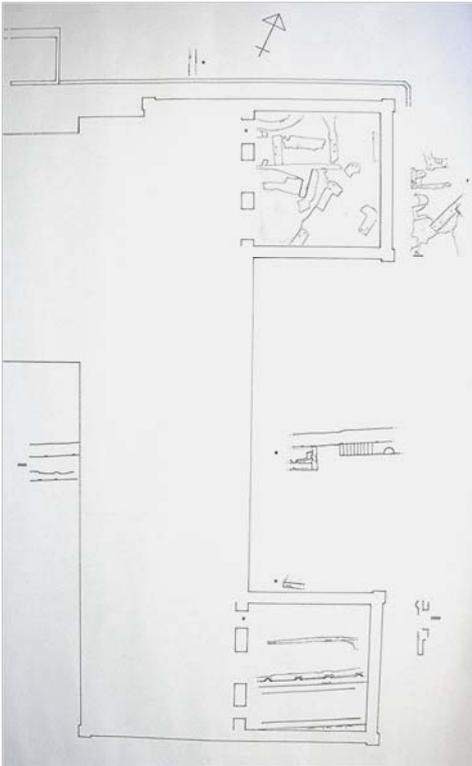


Fig. 2. Planimetria dei rinvenimenti del 2000 e del 2005 nel braccio orientale dell'ospedale.

limitato approfondimento effettuato nell'area del *viridarium*². Qui, lungo le fondazioni di epoca tardo-repubblicana, fu scavata una fossa, dove furono gettate le macerie derivanti dalla distruzione dell'impianto precedente. L'area fu regolarizzata con un piano in malta e terra piuttosto irregolare, interessato da varie buche per piantumazione. Il lato esterno del corridoio era scandito da colonne o semicolonne, indiziate dal rinvenimento di una piccola parte di uno dei plinti, rivestito di intonaco nero, e della sua fondazione. Il pavimento era rivestito in *opus tessellatum* di colore nero con due fasce bianche ai lati³. La presenza di due tagli di asportazione piuttosto regolari può far supporre che al centro vi fossero dei piccoli *emblemata* di forma romboidale.

Nel I secolo d.C. l'area fu interamente ristrutturata (fig. 5). Fu leggermente rialzato il livello del piano di calpestio e furono abbattute tutte le parti in alzato della fase augustea. Il nuovo impianto è ancora visibile solo nel muro meridionale del corridoio di età tardo-adrianea che lo riutilizza. Lo stacco degli affreschi ha consentito di individuare questa sistemazione, prima indiziata solo da alcuni elementi non sufficienti a ricostruire una strutturazione organica. Il muro, costruito riutilizzando le fondazioni di età tardo-repubblicana, già rasate in epoca augustea, si affacciava con una porta ed alcune grandi finestre su un'area a cielo aperto, allestita in parte a giardino e in parte pavimentata. E' possibile che il muro sud del corridoio di età augustea sia stato abbattuto perché nella nuova sistemazione erano previste la porta e le finestre, assenti o diversamente disposte in quello della fase augustea. Il piano di calpestio su tutta l'area fu rialzato con un riporto di terra che obliterò anche la pavimentazione in mosaico di età augustea. Si può ipotizzare che la parte adiacente al muro con la porta e le finestre fosse pavimentata: di questa pavimentazione rimane soltanto un minuscolo lacerto della preparazione, legata a nord ad un basso muretto,

delimitante una aiuola e rivestito probabilmente di lastre marmoree.

In età tardo-adrianea la sistemazione fu nuovamente modificata, riprendendo, con poche variazioni, l'impostazione e la destinazione della fase augustea: fu recuperata l'articolazione con il corridoio aperto sul *viridarium* e fu riutilizzato il pavimento in mosaico.

Nell'area del corridoio furono rimossi la pavimentazione ed il sottostante terreno di riporto della fase precedente, riportando alla luce il pavimento in mosaico di età augustea; furono inoltre asportati la soglia della porta ed il rivestimento dei davanzali delle finestre del muro sud; la porta e le finestre furono poi chiuse con tamponature in opera mista realizzate con materiali di recupero. Il muro settentrionale fu ricostruito in *opus testaceum* sulle fondazioni di età tardo-repubblicana, rasate nella fase augustea. Questo muro, nella cui cortina è presente un bollo del 134, aveva

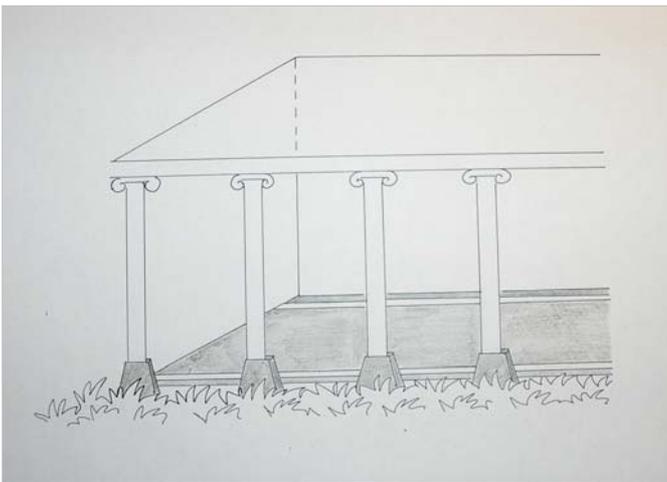


Fig. 3. Schizzo ricostruttivo della fase augustea. Prima ipotesi.

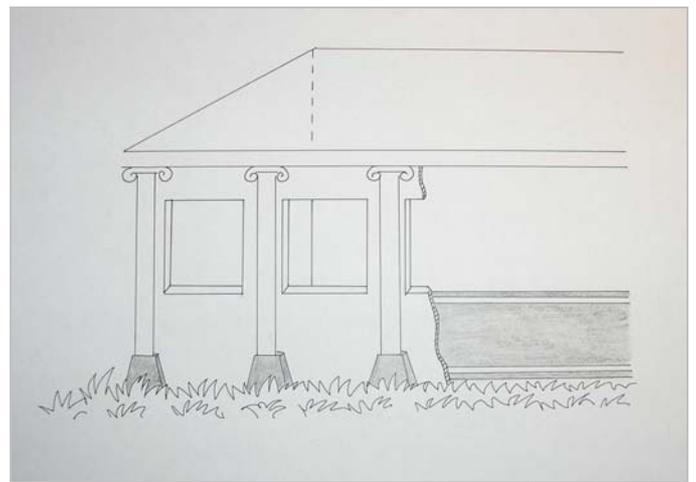


Fig. 4. Schizzo ricostruttivo della fase augustea. Seconda ipotesi.

² La maggior parte dell'alzato del muro nord e tutto l'alzato del muro meridionale del corridoio furono distrutti nella ristrutturazione della fase successiva.

³ Le tessere misurano circa 1 cm di lato.

grandi finestre aperte sul giardino, inquadrare all'esterno da semicolonne su plinti quadrangolari. Entrambe le pareti interne del corridoio ed il soffitto, rinvenuti in stato di crollo, furono rivestiti da intonaci dipinti a fondo bianco⁴. Le finestre erano incorniciate sia all'interno sia all'esterno da lastre di marmo, che in seguito furono asportate⁵. La sfarzosa e coloratissima decorazione delle pareti e del soffitto del corridoio contrastava con la sobrietà del pavimento in mosaico nero di età augustea.

Nell'area del *viridarium* la pavimentazione della fase precedente fu asportata, ma venne mantenuto il muretto delimitante l'aiuola. Il giardino, su cui si affacciavano le finestre, era circondato sui lati meridionale ed orientale dal corridoio, che doveva cingerlo almeno su tre lati⁶. La decorazione parietale⁷ termina senza rifinitura e la parte inferiore, che non doveva essere in vista ma interrata, presentava l'intonaco grezzo e in alcuni punti uno zoccolo sporgente con superficie grezza. Tutto il livello del giardino fu leggermente rialzato rispetto alla fase precedente. Nell'aiuola è stata rinvenuta una porzione tagliata di un'anfora disposta verticalmente nel terreno ed utilizzata per piantumazione.

Dalla fase successiva, compresa tra l'età antonina e la fine del III secolo d.C., la datazione è soggetta a puntualizzazioni subordinate allo studio dei reperti mobili; per il momento la scansione cronologica si basa sul rinvenimento di una moneta del 211-217, su un esame preliminare dei materiali rinvenuti e su considerazioni di ordine generale. Risulta inoltre particolarmente complesso collegare cronologicamente gli eventi succedutisi nel corridoio con quelli che hanno interessato il *viridarium*, in quanto i due ambienti sono fisicamente distinti e, nel tratto indagato, non hanno stratigrafie in comune.

Nel corridoio furono effettuati alcuni interventi di ristrutturazione di scarsissimo livello qualitativo, eseguiti probabilmente non molto tempo prima che questa parte della villa venisse abbandonata. Nel muro sud fu praticata un'apertura, che fu in seguito tamponata da una struttura muraria costituita da grandi blocchi di cocciopesto ed elementi di rincalzo legati con malta grigia. Sulla superficie dell'intonaco della parete sud furono eseguite due limitate riprese in malta con superficie non rifinita. Il davanzale di una finestra del muro nord fu danneggiato e poi ripristinato in *opus testaceum*.

L'esecuzione sommaria di questi interventi sembra indicare un cambio di destinazione e di utilizzo di questo settore, probabilmente degradato ad ambiente di servizio. Successivamente, infatti, questo ricco luogo di *otium* e di rappresentanza fu spoliato di tutti i materiali riutilizzabili e destinato a discarica di macerie.

Nel corridoio, oltre agli arredi di lusso, vennero asportati gli *emblemata* che decoravano la parte centrale del pavimento e furono rimosse le rifiniture marmoree intorno alle finestre. All'interno del corridoio furono ammassati degli scarichi di macerie, disposti lungo le pareti in modo da lasciare libera per il passaggio la parte centrale. Gli scarichi erano differenziati per tipologia di componenti, e costituivano una sorta di deposito di materiali da riutilizzare; erano presenti un mucchio composto in prevalenza da laterizi e mattonelle di marmo bianco esagonali, uno costituito quasi esclusivamente da laterizi sminuzzati ed uno ricco di frammenti marmorei.

Anche nel *viridarium*, dopo la spoliazione del muretto delimitante l'aiuola, furono effettuati alcuni scarichi, qui in modo diffuso e non differenziato. Questi interri obliterarono il giardino e la parte bassa degli intonaci parietali. In seguito, il tetto del corridoio fu spoliato di tutti i materiali riutilizzabili: tegole, coppi e travi, provocando il crollo del

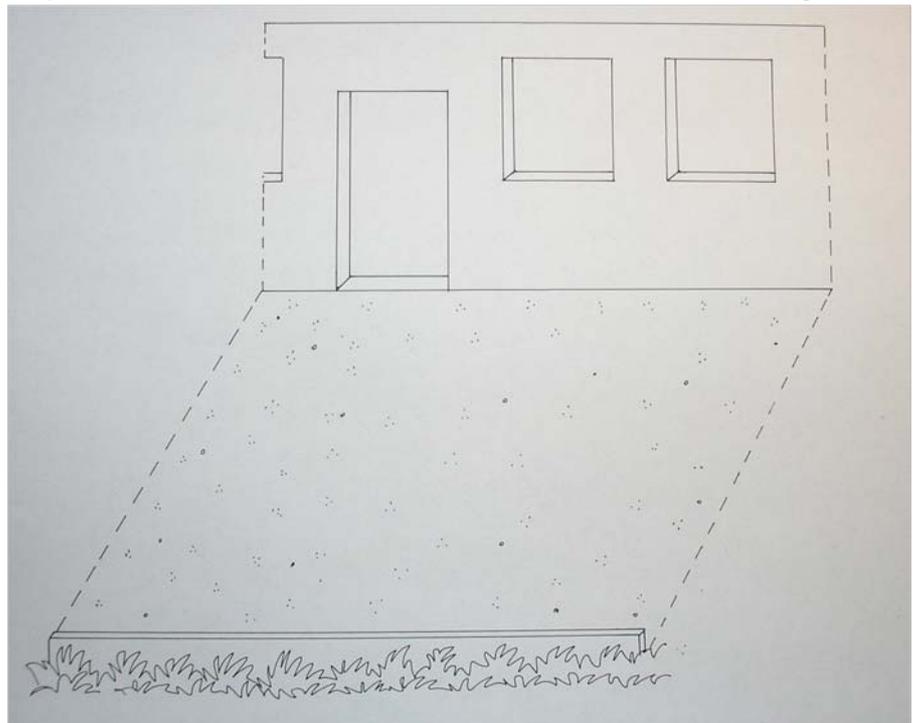


Fig. 5. Schizzo ricostruttivo della fase di I secolo d.C.

⁴ Per la descrizione degli affreschi si veda BARBERA ET AL. 2005.

⁵ La parte *in situ* delle pareti è conservata per un'altezza massima di m 1.75, la parte superiore è stata rinvenuta invece in stato di crollo.

⁶ Un tratto del braccio orientale del muro con semicolonne è stato rinvenuto in un saggio effettuato nel 2000 nell'area esterna.

⁷ Per la descrizione degli affreschi si veda BARBERA ET AL. 2005.

soffitto. Questo crollò in frammenti, anche di grandi dimensioni, sui depositi di materiali e sul pavimento⁸. In questo periodo questa parte della villa fu colpita da un fulmine, evento testimoniato dal *bidental* rinvenuto addossato al muro delimitante il *viridarium*⁹. Dopo il crollo del soffitto, all'interno del corridoio furono gettati altri scarichi di terreno. In seguito, fu prima abbattuta la parete nord, che crollò interamente all'interno del corridoio. Quindi fu distrutta la parete sud, che crollò in parte all'interno, sopra alla parete nord, ed in parte all'esterno del corridoio. Entrambe le pareti in crollo conservavano larghe porzioni di muratura ancora in connessione e tutto l'intonaco affrescato delle pareti interne, mentre l'intonaco che rivestiva le pareti esterne era andato distrutto nell'impatto. Gli intonaci sono stati sollevati dopo aver asportato le porzioni di cortina e l'arriccio. Sfruttando le fratture esistenti, sono stati delimitati grandi frammenti, mantenuti in connessione con resina ipossidica e tessuto di fibra di vetro. Nell'area del *viridarium*, in questo periodo, furono effettuati degli scarichi di terreno, il peso di alcuni dei quali provocò il collasso della copertura del *bidental*. Gli scarichi furono poi intaccati da una fossa che danneggiò profondamente anche il muro nord del corridoio.

Il rinvenimento di una moneta in bronzo emessa dal 211 al 217 da Settimio Severo per Giulia Domna, permette di restringere la datazione degli eventi successivi tra il 211 e la fine del III secolo d.C.

All'interno del corridoio, sopra alle pareti abbattute, furono gettati vari scarichi, tra i quali è particolarmente interessante un butto di intonaci e stucchi decorati di notevole livello qualitativo. Gli intonaci sono per lo più decorati con motivi floreali, frutta e bacche, figure femminili e eroti, in maggioranza su fondo color fegato; gli stucchi policromi sono arricchiti da cornici modanate, fiori e figure in rilievo. Questi intonaci e stucchi, databili anch'essi all'età tardo-adrianea, non erano pertinenti alla decorazione del corridoio, ma al soffitto di un adiacente ambiente di rappresentanza, probabilmente il tablino o un triclinio, della *domus*.

Quindi tutta l'area fu interrata con una serie di riporti che innalzarono il livello di calpestio di oltre 3 metri rispetto alla fase tardo-adrianea. Questo intervento rientra in una radicale ristrutturazione di questa parte della villa, che modificò anche l'articolazione dei dislivelli del terreno. Non conosciamo l'esito di questo rifacimento, dal momento che la parte superiore di questa sistemazione fu interamente sbancata all'inizio del secolo scorso per la costruzione dell'ospedale. Sebbene dunque non si conservi alcun residuo della sistemazione di epoca tardo-antica, si può supporre, confrontando le quote delle strutture tardo-antiche rinvenute in altri saggi, che in questo periodo quest'area potesse essere effettivamente destinata a giardino.

Tra il 1902 ed il 1905 la costruzione dell'ospedale dell'Addolorata comportò lo sbancamento di tutta la parte superiore di questa sistemazione. Tuttavia le stratigrafie antiche al di sotto della pavimentazione dell'edificio moderno rimasero intatte, poiché i muri portanti furono realizzati con fondazioni in trincea senza sbancare in profondità tutta l'area.

La scoperta di questo settore abitativo finora sconosciuto della *domus* è tuttora in corso di studio. A breve si prevede di iniziare lo studio dei numerosissimi reperti mobili rinvenuti e la ricomposizione degli intonaci e del pavimento.

BIBLIOGRAFIA

- BARBERA M., PALLADINO S., PATERNA C., 2005, *La domus dei Valerii a Roma*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2005-47.pdf.
- COLINI A.M., 1944, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Memorie* VII: 253-258.
- GATTI G., 1902, *La casa celimontana dei Valerii e il monastero di S. Erasmo*, in *Bullettino Commissione Archeologica Comunale di Roma* XXX: 145-163.
- HILLNER J., 2003, *Domus, Family, and Inheritance: the Senatorial Family House in Late Antique Rome*, in *The Journal of Roman Studies* XCIII: 129-145.
- PAVOLINI C., 1994-1995, *Nuovi contributi alla topografia del Celio da rinvenimenti casuali di scavo*, in *Bullettino Commissione Archeologica Comunale di Roma* XCIV: 71-94.

⁸ Il soffitto, crollato all'interno del corridoio in frammenti di varie dimensioni, di cui il più grande misura circa m 1.50x1.50, è stato recuperato dalla restauratrice F. Aloisio e potrà essere ricostruito quasi integralmente.

⁹ BARBERA ET AL. 2005.